

Elena Paciotti

Via Dogana Vecchia, 5
00186 Roma

Roma, 30 maggio 2016

Al Direttore del Corriere della Sera

E' superata la "democrazia costituzionale"?

Si sottolinea, dai fautori della riforma costituzionale, quanto siano cambiati i tempi rispetto all'epoca in cui fu approvata la Costituzione repubblicana, frutto, osserva Michele Salvati (Corsera 30.5.2016) "non solo di un compromesso tra orientamenti ideologico-culturali diversi...ma di un problema politico allora dominante: come porre limiti e freni all'azione dell'esecutivo nel caso – non improbabile – che le elezioni venissero vinte dal Partito comunista e dei suoi alleati". Più esplicita, afferma Ida Nicotra (Corsera 25.5.2016) "La Costituzione del '48 è costruita soprattutto sui pesi e sui contrappesi perché in quel contesto storico prevalse il tema della riflessione più che quello della decisione perché, dopo il fascismo e con la guerra fredda alle porte, si temeva che il Paese potesse degenerare verso forme di autoritarismo. Oggi quel contesto storico è lontano".

Poiché, come giustamente afferma Salvati, "la riforma è un grande problema storico politico, che riguarda tutti i cittadini e richiede tutte le competenze", sarebbe il caso che una riflessione approfondita fosse dedicata proprio a questo tema: se i tempi nuovi, il nuovo regime economico neoliberale e globalizzato, la crisi dell'Unione europea e dei partiti politici tradizionali, giustificano che le esigenze di governabilità, di rapidità ed efficienza delle decisioni politiche arrivino a sacrificare, e fino a che punto, le necessità di rappresentanza e di tutela delle minoranze e dei diritti fondamentali delle persone.

Queste necessità hanno ispirato nel secondo dopoguerra, non solo in Italia, ma in tutti i Paesi europei che si sono liberati da regimi dittatoriali, l'adozione di costituzioni rigide, che consentissero alle maggioranze di decidere tutto ciò che era da loro decidibile (la politica del governo, le leggi ordinarie), ma non ciò che è posto a tutela di tutti (garantito dalle norme costituzionali, relativamente immodificabili, dalle istituzioni di garanzia, la Corte costituzionale, il Presidente della Repubblica, l'indipendenza della magistratura ecc.). Ricordo che, quando si cominciò, del tutto legittimamente, a parlare di leggi elettorali maggioritarie, alcuni, ritengo saggiamente, suggerirono che, allora, si sarebbero dovute rafforzare le procedure previste dall'art.138 della Costituzione.

Mi pare assai largamente condivisa la scelta di superare il bicameralismo paritario, ma se una Camera che approva le leggi ordinarie e dà la fiducia al governo può ben essere eletta con sistema maggioritario, chi decide su ciò che non è decidibile dalla maggioranza? Avrebbe potuto essere forse un "senato delle garanzie" eletto con la proporzionale? O davvero è sufficiente, per esempio, che per nominare il Presidente della Repubblica deliberino in seduta comune i 630 deputati che esprimono quella forte maggioranza capace di assicurare la stabilità di un governo di legislatura insieme con i 95 senatori a tempo parziale eletti dai Consigli regionali?

La democrazia precostituzionale ha consentito a Mussolini e a Hitler di arrivare al potere con procedure legali e col voto popolare. Oggi i tempi sono cambiati, ma sono davvero scomparsi per i prossimi anni e decenni i pericoli per la democrazia come l'abbiamo costruita, a garanzia di tutti, in tempi in cui possiamo vedere che cosa succede non solo con i governi di Ungheria e Polonia, e non solo nell'intera Europa, ma in tutto l'Occidente, dove si affermano sempre più forze populiste che proclamano aperte discriminazioni?

Cordiali saluti

Elena Paciotti

